



L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di
Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,
Fabiana Rosaci





03



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

*L'altra faccia di Marte:
sconfitti e donne nelle guerre
del mondo antico*

a cura di

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,

Fabiana Rosaci

L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

Comitato editoriale

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,
Fabio Sassella Sergenti

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

[Print] ISBN 9788831205931

[PDF] ISBN 9788831205917

[ePub] ISBN 9788831205924

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

9

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

I

ARCHAIOLOGIAI TRA STORIA E MITO

13

I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

Edoardo Zanetti

33

I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

Paolo Di Benedetto

61

MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili
negli assedi del mondo antico*

Gabriele Brusa

87

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI

Helena Catania

II

ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA) DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

105

GLOSSING OVER THE FROWNED UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban warfare
in the Classical period*

Alessandro Carli

133

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA
DELLE SCONFITTE DI ATENE

Elena Sofia Capra

151

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA
DEMOSTENE

Marta Caselle

173

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAL.

*Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul
mare tra Grecia classica ed ellenistica*

Francesco Sorbello

211

UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A
RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE

Vittoria Vairo

231

“THE WHISPERER IN DARKNESS”: LA STRATEGIA
DI CONQUISTA INDIRECTA DI MITRADATE VI
DEL PONTO*

Alessandro Magnani

III

LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA:
DECLINAZIONI FEMMINILI E RELIGIOSE

259

AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA
DELLE «MATRES CASTRORUM»

Ludovica Di Masi

279

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI
CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione
neoplatonica.*

Rosanna Valentina Femia

291

L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E
LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE
CONTRO L'IMPERO DI VALENTE

Jacopo Lampeggi

305

PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA
DELLE DONNE VANDALE

Fabiana Rosaci

319

DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di Claudiano
per Serena*

Lisa Longoni

335

PROSPETTIVE DI 'SCONFITTA DEL
PAGANESIMO' NEL IV SECOLO?

Il caso di Libanio e l'Orazione per i templi

Gaetano Spampinato

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA DELLE SCONFITTE DI ATENE

ELENA SOFIA CAPRA

Introduzione¹. Quello che Pericle non ha detto

*“Dopo questi fatti ci fu tranquillità e pace con gli altri, e il nostro conflitto interno fu combattuto in un modo tale che, se fosse destino degli uomini sperimentare una guerra civile, nessuna città potrebbe augurarsi un decorso diverso della malattia”.*² Con queste parole, nel *Menesseno* di Platone, si ricorda il sanguinoso scontro che oppose, nell’Atene appena uscita dalla guerra del Peloponneso, i partigiani del governo oligarchico dei Trenta a ‘quelli del Pireo’, ossia i democratici guidati da Trasibulo. Il significato letterale di queste righe è ben chiaro: persino il modo in cui gli Ateniesi hanno combattuto la loro guerra civile è presentato come un modello, un esempio dell’eccellenza della città attica. Il conflitto intestino degli Ateniesi – presentato come invidiabile – è solo uno dei momenti drammatici della loro storia recente che nel *Menesseno* appaiono trasfigurati in azioni vittoriose, capaci di ricostruire agli occhi di un’intera generazione il senso di un’immagine gloriosa della propria città di appartenenza: un quadro lontano dal vero, dunque straniante. Il presente lavoro intende passare in rassegna le guerre ateniesi in esso elencate, esaminando il significato assunto dall’alternanza di vittorie e sconfitte e il modo in cui le prime sono sistematicamente ridimensionate e messe in discussione, tanto da apparire null’altro che immagini della crisi ateniese in atto.

Si rende necessario un breve, preliminare inquadramento del dialogo. Il *Menesseno* appartiene, assai probabilmente, al gruppo dei dialoghi della maturità, e sarà stato composto non molto dopo l’ultimo evento citato (386

1 Composto nei primi mesi della ricerca dottorale dell’autrice, il presente lavoro arriva a pubblicazione dopo la sua conclusione. L’autrice desidera ringraziare tutti coloro che hanno arricchito queste riflessioni nel corso degli anni, e in particolare i proff. Virgilio Costa ed Emanuele Dettori e l’intero corpo docente del dottorato in Antichità classiche e loro fortuna presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”.

2 PL. *Mx.* 243d-e. Per il testo del *Menesseno* si fa riferimento all’edizione di BURNET 1903; laddove non diversamente indicato, le traduzioni sono dell’autrice.

a.C.).³ Esso ha suscitato un ampio dibattito circa la posizione all'interno del progetto filosofico di Platone, la natura ironica o 'seria', il rapporto con altri autori e generi.⁴ La particolarità dei problemi che pone fa sì che sia ormai un luogo comune definirlo un enigma, un *puzzle*;⁵ è uno dei testi del *corpus* platonico che più lasciano stupefatto il lettore, soprattutto se ignaro della complessa varietà di strategie che Platone mette in campo nei suoi dialoghi. Esso vede Socrate sostenere con un giovane ambizioso allievo, Menesseno, una schermaglia su un tema di attualità: l'annuale orazione in onore dei caduti ateniesi in guerra. Quando Menesseno sfida Socrate a recitare egli stesso un'orazione, egli invoca l'autorità di una figura che dichiaratamente riconosce come maestro, Aspasia, la compagna e – afferma Socrate come insinuavano i commediografi – *ghostwriter* di Pericle.⁶ L'orazione sarà dunque opera di questa eccezionale figura; essa prende le mosse dalla celebrazione dell'autoctonia ateniese per poi, nelle intenzioni, lodare Atene e i suoi caduti per i meriti non mitici ma storici. Infine, si avrà un'esortazione con prosopopea dei defunti ateniesi. L'ampia sezione storica ripercorre le vicende di Atene dall'ascesa persiana alla pace di Antalcida del 386, configurando in questo modo un irriducibile anacronismo rispetto alla data della morte di Socrate;⁷ a essa è dedicato il presente lavoro.

Come ho anticipato, l'orazione è introdotta da Socrate come saggio di un'Aspasia fantasmatica⁸ come lui stesso, ed è molto rilevante quello che Socrate afferma in proposito:⁹

ἔπειτα τὰ μὲν ἐκ τοῦ παραχρῆμά μοι διήει, οἷα δέοι λέγειν, τὰ δὲ πρότερον ἐσκεμμένα, ὅτε μοι δοκεῖ συνετίθει τὸν ἐπιτάφιον λόγον ὄν Περικλῆς εἶπεν, περιλείμματ' ἅττα ἐξ ἐκείνου συγκολλῶσα.

3 Lo sottolinea p. es. THESLEFF 1982, pp. 116-118 e nn. 287-288. Sulla datazione del dialogo cfr. TSITSIRIDIS 1998, pp. 44 ss.

4 Impossibile riproporre qui una storia critica del dialogo; per una rassegna di interpretazioni, dall'antichità al XX secolo, si rimanda a CLAVAUD 1980, pp. 15-77, mentre per un quadro della più recente ricerca cfr. PARKER – ROBITZSCH 2018b.

5 Cfr. su questo PARKER – ROBITZSCH 2018a, p. 1.

6 Sulle malignità dei commediografi circa il rapporto tra Pericle e Aspasia si sofferma Plutarco (PLUT. *Per.* 24); su Aspasia in commedia cfr. HENRY 1995, pp. 19-28. Per il *topos* di Aspasia διδάσκαλος cfr. PISANO 2017; per il materiale biografico sul personaggio cfr. TULLI 2007.

7 L'anacronismo "deliberate and fantastic" (per usare i termini, molto citati, di DODDS 1959, p. 24) è al centro di un'ampia bibliografia, che non può essere discussa qui.

8 "Dialogue of ghosts" lo definisce ATACK 2020, p. 163.

9 Cfr. p. es. PAPPAS 2018.

Poi [Aspasia] ha trattato per me alcuni aspetti all'impronta – quelli su cui si deve parlare – mentre su altri aveva già riflettuto in passato, credo quando aveva composto il discorso funebre che Pericle pronunciò: ha incollato insieme certi ritagli di quel discorso.¹⁰

Egli afferma, dunque, che Aspasia abbia costruito il discorso combinando – si noti la materialità del verbo συγκολλάω – parti nuove e parti che risalgono ai materiali preparatori della famosa orazione di Pericle riportata da Tucidide.¹¹ In questa frase il riferimento alle parti tralasciate nella versione definitiva di quel discorso – i περιλείμματα, termine assai raro¹² – stabilisce un inevitabile confronto con l'opera tucididea¹³ e, al tempo stesso, una volontà di distacco da quest'ultima. Questa orazione, si annuncia qui, sarà costituita di quello che Pericle non ha voluto dire, delle zone d'ombra da lui taciute e rimosse, in grado di revocare in dubbio l'intera costruzione dell'ideologia periclea.

Uno degli scarti più macroscopici rispetto all'orazione periclea risiede proprio nella trattazione di fatti mitici e storici, che trova confronto per ampiezza, nell'opera platonica, solo nel libro III delle *Leggi*, nel quale la narrazione finisce dove questa comincia, ossia con le guerre persiane; l'*excursus* delle *Leggi* è stato definito da Raymond Weil 'archeologia' di Platone,¹⁴ con riferimento alla definizione corrente per il testo tucidideo. Giova ricordare, a questo proposito, che il termine ἀρχαιολογία, nel senso di racconto di eventi passati, ha la sua prima occorrenza nella letteratura greca in Platone, nell'*Ippia maggiore*,¹⁵ un dialogo che almeno all'epoca di Trasillo di Alessandria doveva essere percepito come contiguo al *Menesseno*, visto che sono stati posti nella stessa tetralogia. Qui Ippia afferma che i discorsi più in voga presso gli Spartani, popolo notoriamente ammirato da Platone e dalla cerchia socratica, la cui eccellenza è sottolineata anche

10 PL. *Mx.* 236b. Per un'analisi del lessico di questo passo cfr. LABRIOLA 2010.

11 THUC. 2, 35-46. Per una storia della questione della conoscenza, da parte di Platone, dell'opera di Tucidide si rimanda a GIORDANO 1998. Questo aspetto è affrontato da molti lavori sul *Menesseno*: cfr. p. es. COLLINS – STAUFFER 1999, pp. 4 ss.; ROBERTS 2012, pp. 141-144.

12 Attestato altrove nella letteratura greca solo in ARCHIM. *sph. cyl.* 1, 20; 1, 29; 1, 52-55; 1, 66; 1, 87.

13 Sul tema cfr. KAHN 1963, pp. 221 ss.; PRADEAU 1997, pp. XXIII ss.; ZELCER 2018.

14 WEIL 1959.

15 PL. *Hp. Ma.* 285d. Il dialogo è stato considerato di paternità dubbia, ma la sua autenticità è difesa p. es. da WOODRUFF 1982, pp. 94-105; CENTRONE – PETRUCCI 2012, pp. 33-38. La rilevanza di questo passaggio è riconosciuta da MAZZARINO 1973, pp. 429-430. Per il grande storico l'uso del termine ἀρχαιολογία è indice di un "travaglio di pensiero" senz'altro platonico.

nel dialogo stesso, sono quelli che riguardano non le nuove scienze ma il tempo antico, le ἀρχαιολογία. Dal canto suo, il *Menesseno* costituisce una sorta di ἀρχαιολογία, questa volta proposta agli Ateniesi e destinata, nonostante gli auspici iniziali, a risultare tutt'altro che gradita. Si tratta infatti di un'ἀρχαιολογία corrosiva della retorica propria del genere dell'epitafio circa le vittorie e le sconfitte di Atene.

Nel suddividere il testo nei suoi vari passaggi si prenderà spunto dalla sistematizzazione proposta da un articolo di Pappas e Zelcer del 2013, ripresa da un contributo di Pappas.¹⁶ I due studiosi identificano, nella trama dell'orazione, un susseguirsi di undici battaglie e una guerra civile. In questa sede, ci si concentrerà sulla sezione compresa tra le guerre persiane e la spedizione in Sicilia, assai ricca e indicativa delle successive movenze dell'epitafio; i passaggi successivi (la battaglia delle Arginuse, la fine della guerra e il conflitto civile, la guerra di Corinto) presentano problemi specifici su cui è impossibile soffermarsi in questa sede¹⁷.

Guerre Persiane: la vittoria inutile

Dopo la definizione del regime politico ateniese e una sommaria descrizione delle principali fasi dell'espansione persiana,¹⁸ si introduce il tema delle guerre persiane, con il racconto della presa di Eretria che precede la battaglia di Maratona¹⁹. Si tratta di un episodio tutto sommato marginale, o piuttosto marginalizzato dalla memoria ateniese, che soprattutto nell'oratoria tende a farlo passare sotto silenzio,²⁰ con un atteggiamento che influenza anche i moderni: per limitarsi a un esempio, Pappas e Zelcer non considerano quello di Eretria tra i fatti d'arme presenti nell'orazione del *Menesseno*. La presa di Eretria, ossia il contraltare fallimentare di Mara-

16 PAPPAS – ZELCER 2013; PAPPAS 2018.

17 Sulla fine della guerra del Peloponneso rimando al mio CAPRA 2024. Un mio contributo sulla guerra di Corinto è di prossima pubblicazione.

18 PL. *Mx.* 238b-240a.

19 PL. *Mx.* 240a-c.

20 Gli oratori generalmente ne tacciono del tutto, come notano MOGGI 1968, p. 221 n. 40; LORAUX 1981, p. 159 e n. 195; l'epitafio attribuito a Lisia, addirittura, la nega, affermando che i Persiani siano sbarcati direttamente a Maratona (LYS. 2, 21-22). Sul versante storiografico, Erodoto riferisce della presa di Eretria, ma con grande insistenza sulle responsabilità degli Eretriosi stessi.

tona, è invece un elemento fondamentale di questo racconto storico. Della spedizione persiana vengono riportati numeri esorbitanti²¹ sia in quanto a effettivi persiani (500.000) sia in quanto a durata della resistenza ereτρια (3 giorni, contro i 6 di Erodoto),²² e viene citato per nome il comandante, Dati. Ciò è significativo perché nessun altro personaggio storico, salvo i re persiani Ciro e Dario nella sezione precedente e nuovamente Dario e Dati qui, è citato per nome nell'orazione funebre, nemmeno grandissimi come Milziade, Temistocle o Pericle. Di Dati si ricorda il nome e si riferisce che egli conducesse la spedizione oppresso dal terrore perché minacciato di morte in caso di insuccesso: un'informazione che non si trova in alcun altro autore e che proietta un'ombra di violenza sul campo persiano. In compenso, degli Eretriosi viene affermato che fossero ammirati da tutti all'epoca per il loro valore – osservazione, questa, palesemente sarcastica, dal momento che la vigliaccheria e il medismo degli Eretriosi sono enfatizzati da Erodoto e, secondo una tradizione riportata da Plutarco, erano proverbiali.²³ In questa sede, Platone si sofferma sulla sistematica devastazione subita da Eretria, definita nel passo analogo delle *Leggi*,²⁴ con termine erodoteo, come σαγήνεια: quel rastrellamento (letteralmente retata) tipico dell'azione persiana anche se, secondo Erodoto, inapplicabile ai centri urbani.²⁵ Il racconto lascia un'impressione forte della violenza e della devastazione subita dalla città eubea: per avanzare un'ipotesi sul perché di questa scelta occorre proseguire la lettura con Maratona, prima battaglia conteggiata da Pappas e Zelcer.

τούτων δὲ τῶν μὲν πραχθέντων, τῶν δ' ἐπιχειρουμένων οὐτ' Ἐρετριεῦσιν ἐβοήθησεν Ἑλλήνων οὐδεις οὔτε Ἀθηναίους πλὴν Λακεδαιμονίων— οὔτοι δὲ τῆ ὕστεραία τῆς μάχης ἀφίκοντο—οἱ δ' ἄλλοι πάντες ἐκπεπληγμένοι, ἀγαπῶντες τὴν ἐν τῷ παρόντι σωτηρίαν, ἡσυχίαν ἤγον.

21 Cfr. su questo NOUHAUD 1982, pp. 150-151.

22 HDT. 6, 101, 2. Il fatto è notato da pressoché tutti i commentatori: cfr. p. es. TSITSIRIDIS 1998, p. 266; CENTRONE – PETRUCCI 2012, p. 455 n. 47; BRISSON – PRADEAU 2006 *ad Lg.* 3, 698d; SANSONE 2020, p. 122. Come afferma GROSSO 1958, p. 355, la derivazione del numero è “imprecisabile”.

23 PLUT. *Them.* 11. 6, *Reg. et imp. apophth.* 185e. Cfr. PARISE 1997, p. 240. L'interpretazione esatta della battuta, che paragona gli Eretriosi al calamaro, è discussa (cfr. FLACELIÈRE 1948; CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI 1983, p. 249; Durán López 2000, pp. 164-165; SCARDIGLI 2013, pp. 271-272 n. 93), ma il senso di denigrazione dello scarso coraggio di tale popolo è chiaro: cfr. HEAD 1887, pp. 306-307; MACDONALD 1905, pp. 61-62; PUGLISI 2004, p. 163.

24 PL. *Lg.* 3, 698c-d.

25 HDT. 3, 142, 2; 6, 31, 2.

Mentre il primo attacco veniva compiuto e il secondo progettato, nessuno tra i Greci portò aiuto agli Eretriesi, e nemmeno agli Ateniesi, a parte gli Spartani; questi ultimi giunsero il giorno dopo della battaglia. Tutti gli altri, invece, accusarono il colpo, e, contenti della salvezza del momento, rimasero tranquilli.²⁶

Spesso viene notato come l'insistenza sulla solitudine degli Ateniesi in tale scontro sia una falsificazione comune dell'oratoria²⁷ e come, d'altro canto, il tentativo di Platone sia forse quello di non enfatizzare il poco onorevole ritardo di Sparta.²⁸ Quello che forse è più notevole di questa affermazione è però la sottile insistenza sul fatto che la più assoluta solitudine di fronte al persiano sia stata quella di Eretria, non quella di Atene: non della città attica che è stata attaccata per seconda e che ha visto comunque, da parte di Sparta, un tentativo seppur fallito di aiuto, ma della città dell'Eubea sul cui destino l'intera Grecia, Atene compresa, ha chiuso gli occhi, con miope egoismo.

L'impressione che l'enfasi sulla sconfitta del mondo greco a Eretria sia maggiore di quella sulle grandi vittorie ateniesi è confermata dal trattamento della stessa Maratona, e delle battaglie dell'Artemisio, di Salamina e di Platea. Al di là, in fatti, della costruzione di una sorta di classifica di eccellenza tra queste battaglie, che qui non interessa, è importante sottolineare come i dati storici siano molto meno precisi di quelli su Eretria e i contorni molto più sfumati, in linea con le convenzioni celebrative del genere dell'epitafio. Si insiste inoltre sulla fama di invincibilità del nemico, e, dunque, sul fatto che fosse, per dire così, quasi incredibile che i Greci avessero potuto vincere; questo aspetto sarà preponderante nelle *Leggi*. La scelta dei fatti e dei temi su cui insistere, insomma, ottiene l'effetto di depotenziare il momento fondante della potenza ateniese, portandone in luce

26 PL. *Mx.* 240c.

27 Sulla complessa convivenza, nella mentalità ateniese del tempo, tra memoria dell'aiuto plateese a Maratona (su cui vedi HDT. 6, 108) e storia ideologizzata della solitudine dei maratonomachi, e sugli svariati tentativi moderni di risolvere tale complessità, cfr. Walters 1981. Univocamente come omaggio al genere dell'oratoria funeraria interpreta il passaggio KAHN 1963, p. 225. Molto più semplicistica la posizione di VLASTOS 1964, pp. 23-24 n. 8, che liquida quello di Platone come un puro e semplice errore; stupisce che BICHLER 2013, p. 41 n. 6, noti questo come unico elemento d'interesse del passo; piuttosto eccentrica la posizione di ZELCER 2018, pp. 42-43, che lo cita come esempio di accuratezza storica.

28 P. es. DEN BOER 1956, pp. 168-169. Sul filolaconismo di Platone resta classico lo studio di OLLIER 1933; più aggiornato DE BRASI 2013. L'atteggiamento è assai diverso nelle *Leggi* (PL. *Lg.* 3. 692d; 698e).

gli aspetti meno gloriosi oltre che, come vedremo, ponendone in questione il carattere epocale.

Sotto questo aspetto, risulta assai interessante la frase subito successiva alla menzione della battaglia di Platea:

μετὰ δὲ τοῦτο πολλαὶ μὲν πόλεις τῶν Ἑλλήνων ἔτι ἦσαν μετὰ τοῦ βαρβάρου, αὐτὸς δὲ ἠγγέλλετο βασιλεὺς διανοεῖσθαι ὡς ἐπιχειρήσων πάλιν ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας.

*Dopo questi fatti [scil. Platea], molte città greche erano ancora unite al barbaro, e, secondo le notizie, il Gran Re stava pensando di muovere di nuovo contro i Greci.*²⁹

Nessun altro oratore sottolinea tanto esplicitamente la natura senz'altro rilevante, ma non definitiva delle grandi vittorie delle guerre persiane (l'orazione attribuita a Lisia, per esempio, definisce Platea καλλίστη τελευτή della guerra per la libertà della Grecia);³⁰ una menzione che non è motivata come altrove dalla necessità di giustificare in senso antipersiano la creazione della Lega delio-attica, perché l'assenza di ogni menzione della Lega è una delle più evidenti caratteristiche di questo racconto.³¹ D'altronde, il fatto che non si parli mai dell'impero ateniese non stupisce troppo, se si pensa che è l'unico dato storico che il Pericle tucidideo cita,³² e qui, si ricordi, siamo in presenza dei 'cascami' del suo discorso. Quello che l'oratore del *Menesseno* ricorda qui revoca in dubbio che le guerre persiane propriamente dette siano state tanto decisive. Subito dopo, si passa alla menzione di successivi momenti dello scontro con i Persiani – anch'essa una rarità nel quadro delle orazioni dell'epoca.³³ Si cita in particolare la vittoria dell'Eurimedonte, ma con una formulazione assai peculiare:

δίκαιον δὴ καὶ τούτων ἡμᾶς ἐπιμνησθῆναι, οἱ τοῖς τῶν προτέρων ἔργοις τέλος τῆς σωτηρίας ἐπέθεσαν ἀνακαθηράμενοι καὶ ἐξέλασαντες πᾶν τὸ βάρβαρον ἐκ τῆς θαλάττης. ἦσαν δὲ οὗτοι οἱ τε ἐπ' Εὐρυμέδοντι ναυμαχῆσαντες καὶ οἱ εἰς Κύπρον στρατεύσαντες καὶ οἱ εἰς Αἴγυπτον πλεῦσαντες καὶ ἄλλοσε πολλαχόσε.

29 PL. *Mx.* 241d.

30 LYS. 2, 47, 2.

31 KAHN 1963, p. 225.

32 THUC. 2, 37, 2-4.

33 Come sottolinea NOUHAUD 1982, p. 227.

È giusto ricordarsi anche di coloro che completarono con la salvezza definitiva le imprese dei predecessori, dando la caccia al barbaro ed escludendolo completamente dal mare. Si tratta di coloro che combatterono sul mare all'Eurimedonte, che presero parte alla campagna a Cipro e alla spedizione in Egitto e in molti altri luoghi.³⁴

La menzione di tale battaglia scivola senza soluzione di continuità, e senza nessun altro particolare, in quella delle campagne a Cipro e in Egitto. Si tratta di uno dei momenti più discussi della cronologia dell'Atene classica, e senz'altro il fatto che si sia tentato di utilizzare questo testo platonico come fonte cronologicamente attendibile non ha aiutato,³⁵ non tanto perché sia costituzionalmente inattendibile, ma perché è estremamente conciso e ispirato a un preciso programma retorico. Quello che si può affermare, però, è che per Tucidide³⁶ la campagna d'Egitto è una delle pagine più nere per Atene della Pentecontetia, una *débaçle* che pare una prova generale della famigerata spedizione di Sicilia su cui torneremo. La vittoria dell'Eurimedonte pare, qui, indistinta da un episodio terribile, a seguito del quale, probabilmente, Atene dovette ridimensionare le sue ambizioni di controllo del Mediterraneo sudorientale, ben lungi dall'aver scacciato il barbaro dal mare.³⁷ In casi come questo, Platone non manipola la storia per nascondere, da buon oratore di parata o da parodista degli oratori di parata, gli insuccessi di Atene, come talora si afferma;³⁸ da par suo, mostra con un uso raffinato del mezzo linguistico e argomentativo come ogni vittoria di Atene abbia avuto, come risvolto, sconfitte e battute d'arresto. Socrate aveva avvertito che il nuovo discorso conteneva quello che il grande Pericle non aveva voluto, potuto, o ricordato di dire.

34 PL. *Mx.* 241d-e.

35 P. es. BADIAN 1987, spec. p. 2.

36 THUC. I, 110.

37 SORDI 1971. Nota la coesistenza tra i due fatti in Platone NOUHAUD 1982, p. 228.

38 La prima è l'interpretazione del *Menesseno* coerentemente proposta da CLAVAUD 1980 (per la battaglia dell'Eurimedonte e la campagna d'Egitto cfr. spec. pp. 134 ss.). Sulla misura in cui il *Menesseno* possa o debba essere letto in chiave parodistica esiste un'ampia bibliografia; per un esempio di tale lettura cfr. TRIVIGNO 2009.

Tanagra ed Enofita: le conseguenze di una sconfitta e i morti di una vittoria

Il passaggio successivo è costituito dalle battaglie di Tanagra ed Enofita, del 457: i due principali scontri della ‘prima guerra del Peloponneso’, così considerata anche da Platone.³⁹ Si sottolinea, nel *Menesseno*, la natura di prima guerra intestina del mondo grecofono, una sorta di momento di fondazione dell’immaginario monumento funebre di fronte al quale si sta parlando;⁴⁰ occorre ricordare peraltro che sia nel *Menesseno* sia nella *Repubblica* il Socrate platonico distingue radicalmente il πόλεμος contro i non Greci e la στάσις tra Greci, affermando che i cittadini della città ideale condurranno la seconda secondo criteri di moderazione.⁴¹ Se guardiamo i dati menzionati nell’orazione, essa propone, come motivazione della battaglia di Tanagra in Beozia, la difesa della libertà dei Beoti, citazione sarcastica di uno *slogan* ateniese ricorrente, qui completamente privo di fondamento: tutt’al più erano gli Spartani a battersi, secondo Tucidide,⁴² per la propria libertà fisica di rientrare in patria. L’esito fu tutto tranne che incerto,⁴³ come invece l’oratore platonico afferma, e gli Spartani si guadagnarono in effetti una via di ritorno nel Peloponneso: uno scarto ben chiaro a un pubblico informato dei fatti. È inoltre evidente il paradosso di presentare come rivincita (peraltro, di uno scontro che non viene definito sconfitta) una battaglia successiva, Enofita, combattuta contro i Beoti, e non contro gli Spartani: richiama l’attenzione sul punto la collocazione dello scontro il ‘terzo giorno’ dopo

39 PL. *Mx.* 241e-242c.

40 Si tratta, infatti, della prima allusione al fatto che i caduti nel conflitto di cui si sta narrando ἐνθάδε κείνται, ossia giacciono nel luogo dove si tiene l’orazione. Il dato è storicamente inesatto, in quanto i caduti delle guerre di Atene erano seppelliti a spese pubbliche nel δημόσιον σῆμα almeno dagli anni ’60 (se non da prima delle guerre persiane, come pare affermare Tucidide in THUC. 2. 34. 5-6): ma si tratta di un’“erreur volontaire” (LORAUUX 1981, p. 63), volto a connettere fortemente l’immaginario monumento funebre alle guerre interne al mondo greco, vero *focus* del *Menesseno*. Del tema mi occupo più estesamente in altra sede: CAPRA 2022.

41 Cfr. PL. *Mx.* 242d; *Rep.* 5, 469b-471b. Secondo Flavio Filostrato, il tema era già presente nell’epitafio di Gorgia (PHILOSTR. *VS* 1, 9, 493-494): τὰ μὲν κατὰ τῶν βαρβάρων τρόπαια ὕμνους ἀπαιτεῖ τὰ δὲ κατὰ τῶν Ἑλλήνων θρήνους (si fa riferimento all’edizione di KAYSER 1871).

42 THUC. 1, 107, 2-108, 2.

43 Tucidide è lapidario sul punto: γενομένης δὲ μάχης ἐν Τανάγρα τῆς Βοιωτίας ἐνίκων Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξυμμαχοί, καὶ φόνος ἐγένετο ἀμφοτέρων πολὺς (THUC. 1, 108, 1; si fa riferimento all’edizione di JONES – POWELL 1942).

Tanagra in luogo del sessantaduesimo di cui parla Tucidide.⁴⁴ E soprattutto, mentre si era parlato degli effetti della sconfitta di Tanagra (l'uscita dell'esercito spartano dall'*impasse* beotica, appena mascherata da fuga) non si parla di quelli della vittoria: si citano solo i caduti.⁴⁵ Come nel caso delle ultime battaglie contro i Persiani, la vittoria è dunque radicata in un contesto di sconfitta e, rispetto alla sconfitta, passa in secondo piano.

Guerra archidamica e spedizione in Sicilia: tra vittorie morali e sconfitte reali

Dopo Tanagra ed Enofita, l'orazione procede senza soluzione di continuità verso la guerra del Peloponneso. Della prima fase della guerra, l'unico fatto militare ricordato esplicitamente è la cattura del contingente spartano a Sfaghia, meglio nota con il nome tucidideo di Sfacteria;⁴⁶ la menzione è un *unicum* nel quadro dell'oratoria attica.⁴⁷ La pace di Nicia è presentata come diretta conseguenza della posizione di forza acquisita dagli Ateniesi in quella circostanza. Di nuovo è imprescindibile un pubblico memore di fatti ormai non tanto remoti: degli altri quattro lunghi anni, e della morte di Brasida e Cleone ad Anfipoli, che sarebbero stati necessari per concludere la fragile pace che durante la crisi di Sfacteria, secondo Tucidide,⁴⁸ fu messa sul tavolo delle trattative, con esito fallimentare per l'opposizione degli Ateniesi stessi. Ancora una volta, l'impressione, veicolata dall'antifrasi, è di una vittoria a metà, che avrebbe potuto portare a un risultato importante, e non l'ha fatto.

Nel proporre un bilancio di questa guerra, la guerra che noi chiamiamo archidamica, l'oratore torna con un'altra esternazione polemica al grande mito fondativo delle guerre persiane:

44 THUC. 1, 108, 2-3.

45 Si sofferma sulle falsificazioni storiche a proposito di Tanagra ed Enofita CLAVAUD 1980, pp. 132-134.

46 PL. *Mx.* 242c-d. Le speculazioni sulla doppia denominazione sono probabilmente eccessive (cfr. PROMPONAS 1989), anche se è interessante notare la scelta, da parte di Platone, del nome che Tucidide non utilizza.

47 Cfr. NOUHAUD 1982, pp. 264-265.

48 THUC. 4, 15-22.

τούτους δὴ ἄξιον ἐπαινέσαι τοὺς ἄνδρας, οἱ τοῦτον τὸν πόλεμον πολεμήσαντες ἐνθάδε κείνται, ὅτι ἐπέδειξαν, εἴ τις ἄρα ἡμφεσβήτει ὡς ἐν τῷ προτέρῳ πολέμῳ τῷ πρὸς τοὺς βαρβάρους ἄλλοι τινὲς εἶεν ἀμείνους Ἀθηναίων, ὅτι οὐκ ἀληθῆ ἀμφισβητοῖεν·

*Sono degni di lode questi uomini che, vinta questa guerra, giacciono qui, perché hanno mostrato, se qualcuno avesse avuto dei dubbi sul fatto che nella prima guerra, quella contro i barbari, altri fossero stato migliori degli Ateniesi, che il loro dubbio non era corretto.*⁴⁹

Il fatto che il primato degli Ateniesi potesse essere ancora in discussione dopo le guerre persiane, e avesse trovato solo nella pace di Nicia il definitivo riconoscimento, contrasta fortemente con l'ideologia della stessa Atene, che proprio sul binomio Maratona/Salamina fondava la propria legittimazione, come Tucidide ricorda con arguzia.⁵⁰

Una mescolanza di esattezza storica e allusioni fortemente critiche alla propaganda ateniese si può osservare nelle righe dedicate alla spedizione in Sicilia:

πολλοὶ μὲν ἀμφὶ Σικελίαν πλείστα τρόπαια στήσαντες ὑπὲρ τῆς Λεοντίνων ἐλευθερίας, οἷς βοηθοῦντες διὰ τοὺς ὄρκους ἔπλευσαν εἰς ἐκείνους τοὺς τόπους, διὰ δὲ μῆκος τοῦ πλοῦ εἰς ἀπορίαν τῆς πόλεως καταστάσης καὶ οὐ δυναμένης αὐτοῖς ὑπηρετεῖν, τούτῳ ἀπειπόντες ἐδυστύχησαν· ὧν οἱ ἐχθροὶ καὶ προσπολεμήσαντες πλείω ἔπαινον ἔχουσι σωφροσύνης καὶ ἀρετῆς ἢ τῶν ἄλλων οἱ φίλοι·

*Molti, in Sicilia, ottennero numerosi trofei per la libertà degli abitanti di Leontini, portando aiuto ai quali secondo i patti giurati navigarono in quei luoghi. Poiché la città era in difficoltà per la lunghezza della navigazione e non poteva soccorrerli, stremati subirono un rovescio; del resto, i nemici, gli avversari in guerra, hanno più lodi per la loro assennatezza e valore di quanto per virtù di altri abbiano gli amici.*⁵¹

Dopo aver parlato di uno scoppio della guerra ἀνέλπιστος e δεινός, quasi fosse una catastrofe naturale invece che, come magistralmente narrato da Tucidide, la decisione volontaria e suicida di una democrazia in crisi,

49 PL. *Mx.* 242d.

50 THUC. I, 73, 2.

51 PL. *Mx.* 242e-343a.

si citano i numerosissimi trofei riportati in Sicilia.⁵² Dal confronto con il testo tucidideo risulta come in effetti anche lo storico parli, in ben dieci occasioni, di vittorie con elevazioni di trofei degli Ateniesi in Sicilia;⁵³ il che, peraltro, è funzionale alla ricostruzione che vuole gli Ateniesi tendenzialmente vittoriosi prima della defezione di Alcibiade e del conseguente coinvolgimento degli Spartani nella spedizione, con l'invio di Gilippo.⁵⁴ La volontà di salvaguardare la libertà degli abitanti di Leontini era indubbiamente una giustificazione propagandistica dell'impegno in Sicilia; va però sottolineato che Tucidide la ricorda come motivazione abbastanza plausibile, o, per lo meno, da molti presa sul serio.⁵⁵ Soprattutto è schiettamente tucididea la sottolineatura dell'isolamento ateniese in una terra molto lontana, con una precisa coincidenza lessicale in merito all'espressione διὰ μῆκος τοῦ πλοῦ;⁵⁶ la prima delle due occorrenze di tale espressione in Tucidide si colloca in un discorso di Ermocrate di Siracusa, peraltro personaggio ben noto a Platone e interlocutore del *Timeo-Crizia*. In generale, la lontananza dalla patria e il conseguente rischio di isolamento sono ricordati nella celebre descrizione della partenza della spedizione in Sicilia come motivo di un timore diffuso tra i soldati e gravido di previsioni nefaste.⁵⁷

L'orazione è dunque piuttosto precisa tanto nel rievocare l'iniziale, illusorio successo, quanto nell'additare una causa importante – nonché quella più facilmente prevedibile e prevista – della rovina. A fronte della sconfitta, prosegue l'oratore, gli Ateniesi hanno ottenuto una forma di compensazione tramite il rispetto ottenuto dagli stessi nemici. In questa affermazione si può leggere un'allusione alla famosa orazione di Nicia in Tucidide, tentativo fallimentare di distogliere gli Ateniesi dal progetto, laddove egli aveva motivato il rifiuto della spedizione anche con il concreto rischio di perdere, in caso di insuccesso, l'ammirazione degli altri Greci.⁵⁸ La

52 Un'espressione "nettement hyperbolique" per NOUHAUD 1982, p. 272.

53 THUC. 6, 70, 3; 6, 94, 3; 6, 97, 5; 6, 98, 4; 6, 100, 3; 6, 103, 1; 7, 5, 3; 7, 23, 4; 7, 34, 8; 7, 54. Cfr. su questo TSITSIRIDIS 1998, p. 313.

54 Il punto è esplicitamente espresso da Nicia in THUC. 7, 11, 2.

55 Cfr. p. es. THUC. 6, 6, 1; 6, 10, 5; 6, 76, 2. Cfr. BEARZOT 2021, pp. 67-68.

56 Cfr. THUC. 6, 34, 4; 6, 86, 3.

57 THUC. 6, 30, 2; 6, 32, 3; 6, 32, 6.

58 THUC. 6, 11, 4: ἡμᾶς δ' ἂν οἱ ἐκεῖ Ἕλληνας μάλιστα μὲν ἐκπεπληγμένοι εἶεν εἰ μὴ ἀφικοίμεθα [...]. τὰ γὰρ διὰ πλείστου πάντες ἴσμεν θαυμαζόμενα καὶ τὰ πείραν ἥκιστα τῆς δόξης δόντα (*I Greci di lì [scil. di Sicilia] conserverebbero il timore nei nostri confronti soprattutto se non andassimo [...] infatti tutti sappiamo che le cose sono tanto più ammirate quanto meno offrono occasione di mettere alla prova*

seguinte domanda potrebbe essere posta: davvero tale buona fama è stata mantenuta, come afferma l'oratore di Platone, e, anzi, accresciuta? Giova a questo punto ricordare le parole che Tucidide pone in bocca a Ermocrate prima dell'attacco finale contro gli Ateniesi, sintomatiche della supposta 'stima' dei nemici di Atene verso la moderazione della città attica:

ὥς δὲ ἐχθροὶ καὶ ἔχθιστοι, πάντες ἴστε, οἱ γε ἐπὶ τὴν ἡμετέραν ἦλθον δουλωσόμενοι, ἐν ᾧ, εἰ κατώρθωσαν, ἀνδράσι μὲν ἄν τᾷλγιστα προσέθεσαν, παισὶ δὲ καὶ γυναιξὶ τὰ ἀπρεπέστατα, πόλει δὲ τῆ πάσῃ τὴν αἰσχίστην ἐπίκλησιν.

Che del resto [scil. gli Ateniesi] siano nemici, e acerrimi, lo sapete tutti: sono venuti ad attaccare la nostra terra per asservirla, e se ci fossero riusciti avrebbero inflitto agli uomini la sorte più dolorosa, ai bambini e alle donne la più indegna, e a tutta quanta la città l'attributo più turpe.⁵⁹

Nel *Menesseno*, l'enfasi priva di fondamento sulla presunta fama di civiltà nei contesti bellici di Atene contribuisce alla demolizione consapevole dell'immagine ateniese.

Conclusioni. Una storia ipotetica e antifrastica

Come anticipato, non ci si soffermerà qui sulle successive situazioni belliche citate, ossia la cosiddetta guerra ionica, l'ultima vittoria delle Arginuse, il trattamento paradossale della fine della guerra e della guerra civile (presentate come grandi successi ateniesi), e la guerra di Corinto.⁶⁰ Quanto analizzato mostra già come Platone mescoli dati storici esatti, dati storici manipolati, considerazioni realistiche e considerazioni di propaganda per costruire una storia governata dall'antifrasì. Ossia regolata da meccanismi di non detto, detto, troppo detto, detto per dire altro. Costante è il confronto con Tucidide; viene presupposto e per così dire sfidato a un pubblico ben avvertito, grazie alla conoscenza di vicende annualmente ripercorse dal-

la propria fama).

59 THUC. 7, 68, 2 (tr. di Aldo Corcella in CANFORA 1996).

60 Per l'atteggiamento di Platone verso la guerra di Corinto, analogo a quello qui descritto per gli avvenimenti precedenti, cfr. FRANGESKOU 1999, p. 324.

le orazioni funerarie, alla circolazione dello stesso testo tucidideo,⁶¹ alla memoria familiare e in parte personale. In questo quadro, lo stesso anacronismo su cui si fonda il dialogo sembra funzionale a sottolineare la componente di decostruzione della realtà.⁶² Non è questo il luogo per soffermarsi sullo scopo perseguito da Platone nella grande riscrittura dell'Atene classica che si produce di dialogo in dialogo, ma è importante sottolineare come la storia antifrastica del *Menesseno* si combina con un più generale atteggiamento di Platone: la tendenza a porre le vicende del passato recente sotto le lenti dell'ipotesi, ripercorrendo o riplasmando eventi e personaggi per rivelare una storia in cui scelte migliori avrebbero potuto produrre una città diversa. La ricerca del punto debole di un avvenimento è esplicitamente indicata come intento dagli interlocutori delle *Leggi*, a proposito delle guerre persiane:

ταῦτ', ὃ Κλεινία καὶ Μέγίλλε, ἔχομεν ἐπιτιμᾶν τοῖς τε πάλαι πολιτικοῖς λεγομένοις καὶ νομοθέταις καὶ τοῖς νῦν, ἵνα τὰς αἰτίας αὐτῶν ἀναζητοῦντες, ἀνευρίσκωμεν τί παρὰ ταῦτα ἔδει πράττειν ἄλλο.

*Questo, Clinia e Megillo, è ciò che abbiamo da rimproverare ai cosiddetti politici e legislatori dell'epoca e a quelli di adesso; il nostro scopo è ricercare le cause di quelle scelte e scoprire cosa si sarebbe potuto fare altrimenti.*⁶³

Con queste parole Platone affida ai propri personaggi la ricerca di ciò che ha, ai suoi occhi, trasformato in una sconfitta quella che, per la storia ufficiale, è una grande vittoria. La prima di un 'secolo breve'⁶⁴ che ha visto Atene gloriarsi di una lunga serie di precarie vittorie e giocare, come il *Menesseno* fa risaltare tra le apparenti lodi, la propria eccellenza in una trafila di drammatiche sconfitte.

61 Come spiega efficacemente KAHN 1963, p. 224: "In 386 B.C., when the publication of Thucydides' work was perhaps an event of the recent past, the *History* [written by Thucydides] in general and the funeral oration in particular would immediately be recognized by Plato for what they are: the most effective possible presentation of a view of the Periclean empire directly opposed to his own".

62 Cfr. sul punto TRIVIGNO 2009.

63 PL. *Lg.* 3, 693a-b. Per il testo delle *Leggi* si fa riferimento a BURNET 1907.

64 L'espressione è applicata alla storia dell'Atene dell'impero, della democrazia e della guerra del Peloponneso da BETTALLI – D'AGATA – MAGNETTO 2006, p. 169.

BIBLIOGRAFIA

- ATAACK 2020 = C. ATAACK, *The Discourse of Kingship in Classical Greece*, Abingdon-New York, 2020.
- BADIAN 1987 = E. BADIAN, *The Peace of Callias*, «JHS» 107 (1987), pp. 1-39.
- BEARZOT 2021 = C. S. BEARZOT, *Alcibiade: il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero*, Roma, 2021.
- BETTALLI – D’AGATA – MAGNETTO 2006 = M. BETTALLI, A. L. D’AGATA, A. MAGNETTO, *Storia greca*, Roma, 2006.
- BICHLER 2013 = R. BICHLER, *General Datis’ Death in the Battle of Marathon: A Commentary on Ctesias of Cnidus and His Relation to Herodotus*, in K. BURASELIS – E. KOULAKIOTIS (edd.), *Marathon: The Day After. Symposium proceedings, Delphi, 2-4 July 2010*, Athens, 2013, pp. 39-57.
- BRISSON – PRADEAU 2006 = L. BRISSON – J.-F. PRADEAU (edd.), *Platon. Les lois. Livres I à VI*, Paris, 2006.
- BURNET 1903 = J. BURNET (ed.), *Platonis opera*, 5 voll., Oxford, III, 1903.
- BURNET 1907 = J. BURNET (ed.), *Platonis opera*, 5 voll., Oxford, V, 1907.
- CANFORA 1996 = L. CANFORA (ed.), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino, 1996.
- CAPRA 2022 = E. S. CAPRA, *Perduti in mare, giacciono qui. Il monumento funebre del Menesseno di Platone*, in A. CRISTILLI – F. DE LUCA – G. DI LUCA – A. GONFLONI (edd.), *Experiencing the Landscape in Antiquity. II Convegno Internazionale di Antichità – Università degli Studi di Roma ‘Tor Vergata’*, Oxford, pp. 249-255.
- CAPRA 2024 = E. S. CAPRA, *Pace è solo una parola. Come Platone decostruisce la fine della guerra del Peloponneso nel Menesseno*, «Engramma» 215 (2024).
- CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI 1983 = C. CARENA – M. MANFREDINI – L. PICCIRILLI (edd.), *Plutarco. Le vite di Temistocle e di Camillo*, Milano, 1983.
- CENTRONE – PETRUCCI 2012 = B. CENTRONE – F. M. PETRUCCI (edd.), *Platone. Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno*, Torino, 2012.
- CLAUDAUD 1980 = R. CLAUDAUD, *Le Ménexène de Platon et la rhétorique de son temps*, Paris, 1980.
- COLLINS – STAUFFER 1999 = S. D. COLLINS, D. A. STAUFFER, *Plato’s*

- Menexenus and Pericles' Funeral Oration: Empire and the Ends of Politics*, Newburyport, 1999.
- DE BRASI 2013 = D. DE BRASI, *L'immagine di Sparta nei dialoghi platonici: il giudizio di un filosofo su una (presunta) pólis modello*, Sankt Augustin, 2013.
- DEN BOER 1956 = W. DEN BOER, *Political Propaganda in Greek Chronology*, «Historia» 5 (1956), pp. 162-177.
- DODDS 1959 = E. R. DODDS (ed.), *Plato's Gorgias. A Revised Text with Introduction and Commentary*, Oxford, 1959.
- DURÁN LÓPEZ 2000 = A. DURÁN LÓPEZ, *Rhétorique du personnage et rhétorique de l'auteur dans la Vie de Thémistocle de Plutarque.*, in L. VAN DER STOCKT (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3-6, 1996*, Namur, 2000, pp. 163-169.
- FLACELIÈRE 1948 = R. FLACELIÈRE, *Thémistocle, les Érétriens et le calmar*, «REA» 50 (1948), pp. 211-217.
- FRANGESKOU 1999 = V. FRANGESKOU, *Tradition and Originality in Some Attic Funeral Orations*, «CW» 92 (1999), pp. 315-336.
- GIORDANO 1998 = L. GIORDANO, *Da Tucidide a Platone: il ruolo di Alcibiade nel Simposio*, «SCO» 46 (1998), pp. 1079-1110.
- HEAD 1887 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford, 1887.
- HENRY 1995 = M.M. HENRY, *Prisoner of History: Aspasia of Miletus and Her Biographical Tradition*, New York, 1995.
- JONES – POWELL 1942 = H.L. JONES – J.E. POWELL (edd.), *Thucydidis historiae*, Oxford, 1942.
- KAHN 1963 = C.H. KAHN, *Plato's Funeral Oration: The Motive of the Menexenus*, «CPh» 58/4 (1963), pp. 220-234.
- KAYSER 1871 = C. L. KAYSER (ed.), *Flavii Philostrati opera*, 2 voll., Leipzig, II, 1871.
- LABRIOLA 2010 = I. LABRIOLA, *Il laboratorio di Aspasia*, «Invigilata Lucernis» 32 (2010), pp. 61-73.
- LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris-New York, 1981.
- MACDONALD 1905 = G. MACDONALD, *Coin Types, Their Origin and Development*, Glasgow, 1905.

- MAZZARINO 1970 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, 3 voll., Roma-Bari, I.
- MOGGI 1968 = M. MOGGI, *La tradizione sulle guerre persiane in Platone*, «SCO» 17 (1968), pp. 213-226.
- NOUHAUD 1982 = M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris, 1982.
- OLLIER 1933 = F. OLLIER, *Le mirage spartiate. Etude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque de l'origine jusqu'aux cyniques*, 2 voll., Paris, 1933, I.
- PAPPAS 2018 = N. PAPPAS, *Improvisatory Rhetoric in the Menexenus*, in H. PARKER – J.M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 71-91.
- PAPPAS – ZELCER 2013 = N. PAPPAS – M. ZELCER, *Plato's Menexenus as a History that Falls into Patterns*, «AncPhil» 33 (2013), pp. 1-13.
- PARISE 1997 = N. F. PARISE, *Tipi monetari greci e romani secondo Plutarco*, «ArchClass» 49 (1997), pp. 239-246.
- PARKER – ROBITZSCH 2018a = H. PARKER – J. M. ROBITZSCH, *Introduction*, in H. PARKER – J. M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, 2018, pp. 1-8.
- PARKER – ROBITZSCH 2018b = H. PARKER – J. M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, 2018.
- PISANO 2017 = C. PISANO, *Aspasia «maestro di retorica»*, «Mètis» 13 (2017), pp. 189-200.
- PRADEAU 1997 = J.-F. PRADEAU, *Introduction*, in L. MÉRIDIÈRE – J.-F. PRADEAU (edd.), *Platon. Ménexène*, Paris, 1997, pp. VII-XXXII.
- PROMPONAS 1989 = I. K. PROMPONAS, Σφακτηρία: ἐκλήθη ἀπο τοῦ συμβεβηκότος τῷ π. X., «Platon» 41 (1989), pp. 21-24.
- PUGLISI 2004 = M. Puglisi, *Il simbolismo del polpo*, in M. CACCAMO CALTABIANO – D. CASTRIZIO – M. PUGLISI (edd.), *La tradizione iconica come fonte storica: il ruolo della numismatica negli studi di iconografia. Atti del I incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae, Messina, 6-8 marzo 2003*, Reggio Calabria, 2004, pp. 159-172.
- ROBERTS 2012 = J. T. ROBERTS, *Mourning and Democracy: The Periclean Epitaphios and its Afterlife*, in K. HARLOE, N. MORLEDY (edd.), *Thucydides and the Modern World: Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge, 2012, pp. 140-15.

- SANSONE 2020 = D. SANSONE, *Plato. Menexenus*, Cambridge, 2020.
- SCARDIGLI 2013 = B. SCARDIGLI (ed.), *Plutarco. Vite parallele: Temistocle e Camillo*, Milano, 2013.
- SORDI 1971 = M. SORDI, *La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro*, «RSA» 1 (1971), pp. 33-48.
- THESLEFF 1982 = H. THESLEFF, *Studies in Platonic Chronology*, Helsinki, 1982.
- TRIVIGNO 2009 = F. TRIVIGNO, *The Rhetoric of Parody in Plato's Menexenus*, «Ph&Rh» 42/1 (2009), pp. 29-58.
- TSITSIRIDIS 1998 = S. TSITSIRIDIS, *Platons Menexenos*, Stuttgart, 1998.
- TULLI 2007 = M. TULLI, *Filosofia e commedia nella biografia di Aspasia*, in M. ERLER – S. SCHORN (edd.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit. Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg*, Berlin-New York, 2007, pp. 303-317.
- VLASTOS 1964 = G. VLASTOS, Ἴσονομία πολιτική, in J. MAU – E. G. SCHMIDT (edd.), *Isonomia. Studien zur Gleichheitsvorstellung im griechischen Denken*, Berlin, 1964, pp. 1-35.
- WALTERS 1981 = K. R. WALTERS, «We Fought Alone in Marathon»: *Historical Falsification in the Attic Funeral Oration*, «RhM» 124 (1981), pp. 204-211.
- WEIL 1959 = R. WEIL, *L'archéologie de Platon*, Paris, 1959.
- WOODRUFF 1982 = P. WOODRUFF, *Plato. Hippias Major*, Oxford, 1982.
- ZELCER 2018 = M. ZELCER, *Reading the Menexenus Intertextually*, in H. PARKER – J. M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, 2018, pp. 29-49.